

# E al Giglio esplode la gioia



Una panoramica della Concordia dopo l'operazione di ribaltamento FOTO LAPRESSE

la tempistica, perché tutte le proiezioni sono sempre saltate, però riteniamo indispensabile, dal nostro punto di vista, che nel primo semestre del 2014 la nave debba andare via - si augura il sindaco Sergio Ortelli - Era un momento determinante, che noi vivevamo con molta apprensione perché questo successo

apre chiaramente la strada al successo di domani, che è un importante obiettivo: il desiderio di tornare ad essere quello che eravamo».

Un ritorno alla normalità che passa anche dalle piccole cose e che comincerà ad essere più evidente quando dall'isola sciameranno via le centinaia

di giornalisti di tutto il mondo che hanno trasformato il molo in un set. Un ultimo inverno di lavori, poi l'estate e il tran tran di turisti e pescatori che la Concordia ha sconvolto. «A Dio piacendo - sorride il parroco di Giglio Porto, don Lorenzo Pasquotti - Dobbiamo sempre pensare che nelle vicende della sto-

ria c'è una mano di Dio e una dell'uomo. E che anche quella di Dio non può fare a meno della mano dell'uomo, bisogna ricordarselo anche nei momenti meno felici». Quella dell'uomo, per ora, ha rimesso al dritto la Concordia riparando ai danni fatti da altri uomini e da uno stupido inchino.

## «Un lavoro duro. Ora l'obiettivo è farla tornare a galleggiare»

RAFFAELE NESPOLI NAPOLI

«I primi minuti dell'operazione sono stati terribili, la tensione era alle stelle. Nonostante gli ingegneri avessero previsto anche l'imprevedibile, c'era una cosa della quale non potevamo avere certezza assoluta. Non sapevamo come la Concordia si fosse poggiata sui due scogli a prua e a poppa, né come avrebbe reagito a venti mesi dal naufragio». In una breve pausa che ha preceduto la riunione fiume per stabilire il da farsi, ora che la nave è tornata in assetto, Carlo Femiani - direttore tecnico dei lavori della Micoperi e uomo chiave del progetto di recupero - rivive i tesissimi momenti che hanno segnato l'operazione di "parbuckling". Diciannove interminabili ore nelle quali nulla è stato lasciato al caso. E il lavoro è tutt'altro che finito.

**Ingegnere Femiani, ora quali sono le priorità?**

«Nei prossimi due giorni dovremo mettere in sicurezza la nave, così da consentire alle autorità di avviare le ricerche dei corpi che non sono mai stati recuperati».

**C'è stato un momento nel quale ha pensato che qualcosa potesse andare storto?**

«All'inizio della rotazione, per i primi due o tre gradi, mi sono sentito molto sotto pressione. Ma sono sempre stato certo della buona riuscita del piano. È chiaro che quando si tenta di fare qualcosa che nessuno ha mai fatto prima l'imprevisto è dietro l'angolo».

**Permettere l'ispezione della nave sarà il primo compito, cosa rimane da fare per rimuoverla?**

«Abbiamo l'esigenza di consolidare i sostegni che serviranno in vista dell'inverno. Dobbiamo fare in modo che il cattivo tempo non comprometta quanto fatto sino ad ora. Per la messa in sicurezza ci siamo basati su una casistica di onda studiata sugli ultimi dieci anni. Insomma siamo

### L'INTERVISTA

**Carlo Femiani**

**Uno degli uomini chiave del progetto di recupero «Bisogna proteggere lo scafo. Per la prossima estate dovrà essere rimosso dall'isola»**

pronti anche al peggiore degli scenari». **Che tempi serviranno?**

«Vista la posizione del relitto dobbiamo proteggerlo dai venti di Sud-Est, che in queste condizioni sono i più pericolosi. Entro fine ottobre avremo terminato l'operazione di consolidamento. Per la prossima estate la nave non dovrà più essere lì».

**Sarà necessario installare altri cassoni?**

«Esattamente. Dovremo applicarli sul lato appena emerso. Lo faremo grazie ad una sorta di imbracatura in acciaio. Se tutto andrà come previsto alla fine la Concordia tornerà a galleggiare. Ma sarà necessario un bel po' di lavoro, e non sarà affatto facile».

**Tra i vostri maggiori sostenitori ci sono stati propri gli abitanti del Giglio, lo avrebbe mai immaginato?**

«Quando sono arrivato qui credevo di trovare un clima ostile. Il termine più utilizzato da giornali e tv era eco-mostro, in

...

**«Quando sono arrivato qui credevo di trovare un clima ostile»**

qualche modo credevo che ci avrebbero associato al disastro. Mi sbagliavo. Questa gente ha un cuore straordinario, con noi sono sempre stati gentili, quasi premurosi».

**Terminata la rotazione avete ricevuto applausi a scena aperta.**

«Già, è stato emozionante. Un uomo mi si è avvicinato e mi ha stretto la mano. Mi ha detto "abbiamo sempre fatto il tifo per voi". Una cosa che ricorderò a lungo».

**Il suo primo pensiero qual è stato?**

«Ci siamo riusciti. Continuavo a ripeterlo nella mia mente. Poi ho pensato a mio padre, che non c'è più e che sarebbe certamente stato fiero di questa impresa. Ho pensato a tutte le persone che mi hanno sostenuto in questi mesi, che mi hanno sempre ripetuto "andrà bene", mentre il resto del mondo evocava scenari apocalittici».

**Quando è stata la prima volta che ha pensato di poter essere parte del recupero?**

«Il giorno del naufragio stavo guardando la tv mentre mi preparavo per andare a lavoro. Pensai "come faranno a toglierla da lì?". Qualche tempo dopo mi è arrivata la faticosa telefonata. L'idea di poter far parte di questo incredibile programma mi ha affascinato sin da subito. Però, visto il dramma umano che il naufragio della Concordia ha comportato, spero di non dover mai più fare nulla di simile».

**Così come il comandante Schettino anche lei è campano, c'è in qualche modo un elemento di riscatto nel lavoro che ha portato a termine?**

«A questo non ci ho mai pensato. Del comandante Schettino so solo quello che sanno tutti. Non mi sono mai soffermato molto a pensare come la Concordia sia finita contro l'isola del Giglio. Quello che mi interessava era come poter fare a toglierla di lì. Per il resto, sono solo uno delle centinaia di uomini che hanno lavorato giorno e notte per riuscirci. Questo è un grande successo italiano, e dobbiamo esserne fieri».



### INQUINAMENTO

**Il ministro Orlando: «Azzerato l'impatto ambientale»**

Fino ad ora il piano per la Costa Concordia ha funzionato e «l'intervento ha quasi azzerato l'impatto sul contesto ambientale». È questo il bilancio tracciato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, nella conferenza stampa con il premier Letta e il capo della Protezione civile Gabrielli sul recupero del relitto, aggiungendo che «la qualità delle acque è rimasta immutata». «È giusto essere orgogliosi ed è giusto che il pensiero vada ai due corpi intrappolati» nella nave, ha sottolineato Orlando rimarcando come il successo dell'operazione non sia stato il frutto della «capacità di improvvisazione» bensì di «un grandissimo lavoro di squadra e della capacità di prevenzione, tutte cose che mancano in tante vicende del nostro Paese».

## Vince il gioco di squadra, perde l'uomo solo al comando

### IL CORSIVO

LUCA LANDÒ

**C'ERA UNA VOLTA IL TITANIC. PERCHÉ DA IERI UN'ALTRA NAVE SOLCA A TUTTO MOTORE IL VASTO OCEANO DELLE CITAZIONI.** Già il nome, ammettiamolo, si presta da solo a inevitabili giochi di parole, a cominciare da quel «Letta chiede maggiore concordia» (in minuscolo) spuntato più volte nelle rassegne stampa del mattino. Se a questo aggiungiamo la faraonica operazione di raddrizzamento compiuta in mondovisione in un Paese che, per restare in tema, da tempo non naviga certo in buone acque, ecco che calambour e metafore lievitano come budini. Da ieri insomma non c'è più solo «relitto e castigo», la nave che affonda per gli errori di qualcuno: c'è anche quella che torna a galla con l'aiuto di tutti. E non è cosa da poco. Dopo averci ricordato per vent'anni che l'Italia era come l'orchestrina (di Arcore) sul ponte del panfilo lanciato contro l'iceberg, l'inflessibile Economist sarà ora costretto ad ammettere che anche noi, ogni tanto, siamo capaci di raddrizzare qualcosa di storto o quantomeno di inclinato.

È vero che una nave, per quanto grande come quella del Giglio, non sarà mai comparabile con le dimensioni del nostro debito pubblico (2072 miliardi di euro a luglio) né avrà le falle dei nostri conti o gli squarci del nostro fisco. Ma per una volta e per un giorno, giornali, tv e siti di tutto il mondo hanno raccontato che anche un Paese in declino, quando vuole, è capace di impossibili risalite.

Certo, bisogna organizzarsi per bene e per tempo. E armarsi di funi e verricelli, chiamando squadre di operai e sommozzatori insieme a progettisti, matematici e biologi. Braccia e menti unite nella lotta. Quello che abbiamo visto ieri è stato infatti il successo del lavoro di gruppo che in fondo è quasi sempre la ricetta vincente per le imprese più difficili. Perché rovesciare una nave di 114 mila tonnellate con all'interno 236 mila metri cubi d'acqua, costruire una piattaforma di acciaio grande come quattro torri Eiffel, organizzare una forza di tiro pari a 23.800 tonnellate, non è cosa da «one man show». È la metafora del collettivo che vince, dove tutti contano e nessuno è escluso: dai 120 subacquei ai 70 saldatori ai 50 ingegneri. In fondo non è un caso che per aggiustare i danni provocati da un uomo solo al comando, ci sia voluto un esercito di 510 persone specializzate.

Raddrizzare la nave Italia, lo ripetiamo, sarà immensamente più difficile. Ma almeno sappiamo che se finiremo come il Titanic è solo perché non abbiamo voluto fare come la Concordia (quella di ieri, non quella di Schettino). Perché tra metafore, battute e una buona dose di retorica, è innegabile che l'operazione Giglio indichi un metodo e un percorso. E, soprattutto, segni un'importante rivincita: quella dei fatti sulle parole, dei risultati sugli annunci. Videocassette comprese.